

I CENT'ANNI DALLA NASCITA

Donat-Cattin, l'anticomunista che sapeva parlare alla gente

Nato a Finale Ligure, mantenne un forte rapporto con la sua terra e il suo mare

Luca Rolandi

Hanno preso ufficialmente il via le celebrazioni per i cent'anni della nascita di Carlo Donat-Cattin, più volte ministro, vicesegretario della Dc, personalità chiave della Prima Repubblica italiana. Donat-Cattin è stato un leader, per coraggio, intuizione, volontà di stupire e di guardare avanti dentro e fuori la Democrazia Cristiana e i suoi mondi: la famiglia, prima di tutto, e poi la lotta partigiana,

Più volte ministro, con la sua corrente Forze Nuove fu anima della sinistra Dc

I suoi interventi sui riflessi delle manovre sulla vita delle famiglie non facevano sconti

l'associazionismo cattolico, il giornalismo e il sindacato. Torinese di adozione, Carlo Donat-Cattin è sempre stato legato in modo intimo e solido alla Liguria e al mare, dal ponente alle asperità della Costa Azzurra. Nato a Finalmarina, oggi Finale Ligure, il 26 giugno 1919, il sindacalista ed esponente democristiano morì Montecarlo il 17 marzo 1991. Le sue origini sono un mix di Liguria e Savoia. Il padre, Attilio, di origini saviaride, era un impiegato della Banca commerciale Italiana, la madre, Maria Luisa Buraggi,

discendeva dall'omonima famiglia dei conti di Finale Ligure. Gli impegni del padre influenzerono non poco la formazione del giovane Carlo, poi decisivi furono l'oratorio salesiano e quello della Crocetta, con Carlo Carretto e Armando Sabatini, dirigenti dell'Azione Cattolica. Donat-Cattin frequentò il liceo Alfieri e poi da privatista il Gioberti.

Si iscrisse a Filosofia, ma non portò a termine gli studi. Aveva però un forte interesse per la poesia e la letteratura, in particolare per Eugenio Montale e Fëdor Dostoevskij. Anche la cultura cattolica francese esercitò in lui un'influenza: Emmanuel Mounier, Mauriac, Bernanos, Claudel, Gilson e Blondel, ma fondamentale fu soprattutto "Umanesimo integrale" di Maritain, la cui edizione originale in francese ebbe tra le mani già nel 1937, grazie all'amico padre domenicano Enrico Di Rovasenda, nato a Torino, che si spense a Genova nel 2007.

Redattore de "L'Italia" sino al 1940, l'11 luglio 1942 si sposa a Torino con Amelia Bramieri, maestra cucitrice di un'azienda tessile. Dal loro matrimonio nascono quattro figli: Claudio, giornalista con una lunga carriera in Rai, Paolo, impresario teatrale, Mariapia, docente di Lettere, e Marco.

Dopo l'8 settembre 1943 è tra gli organizzatori della Dc in Piemonte e prende parte alla Resistenza, rappresentando i democristiani nel Comitato di Liberazione Nazionale di Ivrea e del Canavese. Vicino alla visione laica e aperta della Cisl di

Giulio Pastore, genovese di nascita, nel 1951 Donat-Cattin viene eletto consigliere comunale a Torino e poi, nel 1953, consigliere provinciale. Nel 1958 divenne parlamentare. Rieleto nel 1963 e nel 1968, ha fatto parte dei tre governi Moro (1963-66), come sottosegretario alle Partecipazioni statali e dei successivi governi Rumor, Colombo e Andreotti come ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, ministro per il Mezzogiorno, ministro dell'Industria. Nel 1969, da ministro del lavoro, seppe gestire l'autunno caldo, il più grande scontro sociale del dopoguerra.

IN SENATO

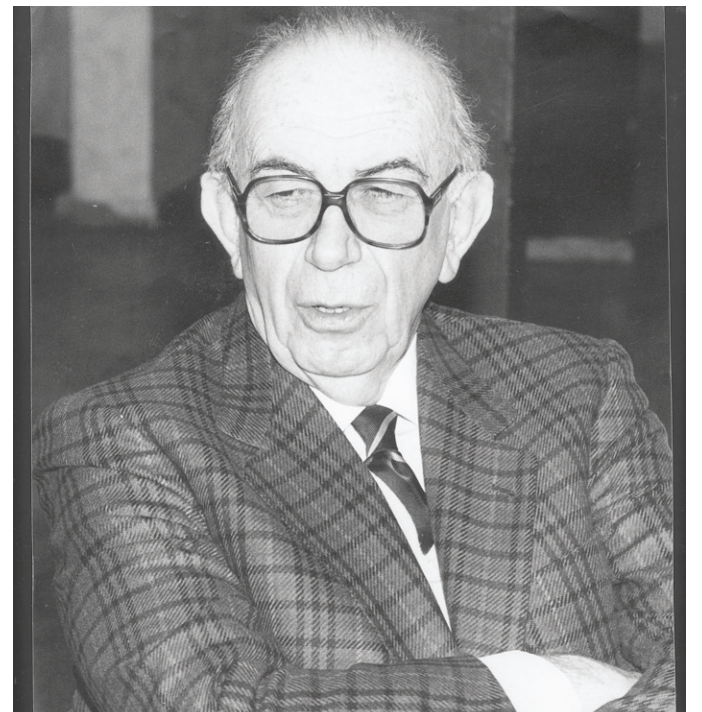
L'omaggio di Casellati: uomo di pensiero e azione

Carlo Donat-Cattin «era un uomo di pensiero e di azione, un tratto distintivo di una generazione di grandi italiani che avevano visto da vicino la dittatura e la privazione della libertà di espressione; la forte personalità e le originali peculiarità culturali ne caratterizzeranno l'intero percorso politico e istituzionale». Così si è espressa ieri la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati al convegno su Donat-Cattin "Uomo di Governo e leader della Democrazia Cristiana". «La sua impronta, il suo modo d'intendere il rapporto con il mondo erano e sono sempre rimasti quelli di un sindacalista nel senso più profondo e nobile del termine», ha sottolineato Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl.

Durante una fase resa difficilissima dalle bombe di piazza Fontana, Donat-Cattin riuscì a concludere nell'autunno-inverno 1969 il rinnovo di molti contratti dai metalmeccanici agli elettricisti, fino al compimento di una delle più grandi svolte nella legislazione dell'Italia Repubblicana, lo Statuto dei Lavoratori. Donat-Cattin l'anticomunista, ma esponente della corrente più sociale della sinistra democristiana, Forze Nuove, è stato forse l'ultimo grande maestro di una generazione. Sapeva parlare alla gente, studiava in modo maniacale l'andamento della economia.

I suoi interventi sulle manovre economiche e sui loro riflessi nella vita delle aziende e delle famiglie non facevano sconti a nessuno. Nel 1980 con il coinvolgimento del figlio Marco nel terrorismo (militante di Prima Linea, da cui poi si dissociò, morì nel 1988 in un incidente stradale) lasciò temporaneamente l'attività politica, per riprenderla con Bettino Craxi che, nel 1986, lo nominò ministro della Sanità. Nel 1989 Andreotti gli affidò il dicastero del Lavoro, e a Donat-Cattin è stato attribuito il merito di avere, con Gino Giugni, «portato la Costituzione nelle fabbriche». Infine l'impegno come ministro della Sanità fino all'ultima crisi del suo cuore malato, nel 1991. A Torino per volontà della famiglia è nata una Fondazione culturale a lui intitolata, punto di riferimento per gli studi storici e sociali del Novecento in Piemonte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dall'alto, Carlo Donat-Cattin nel 1987; l'inaugurazione della piazza a lui intitolata a Finale Ligure, nel 2007, con Franco Marini (al centro) e i figli Claudio e Maria Pia e Franco Marini; in prefettura a Genova, nel 1975, in occasione della crisi della Torrington

MONSIGNOR GASTONE SIMONI Il vescovo a Genova per sollecitare un nuovo impegno dei cattolici

«Sogno un partito ispirato a valori cristiani»

L'INTERVISTA

Bruno Viani / GENOVA

Alla vigilia degli 82 anni, il vescovo emerito di Prato, Gastone Simoni, sta percorrendo l'Italia con un tour alla ricerca di laici disposti a dare vita e sostenere un partito ispirato ai valori cattolici. E lo fa a tappe forzate, dopo la costituzione a Roma dell'associazione "Politica Insieme", il 20 febbraio scorso presso una sala della Conferenza episcopale del Lazio accanto alla cappella della Stazione Termini.

In questo tour di politica e di fede, ieri il vescovo Simoni era a Genova per incontrarsi con una delegazione dell'Ucid guidata da Davide Viziano e da Emanuele Remondini, con l'ideologo democristiano Filippo Peschiera, l'ex consigliere comunale Beppe Costa e

l'avvocato Alessandro Comola. Poi, nel pomeriggio, la partenza in auto verso Firenze per partecipare a un secondo appuntamento.

Monsignor Simoni, perché un vescovo si occupa di politica? È nostalgia della Democrazia Cristiana?

«Io sono sempre stato particolarmente sensibile a seguire le vicende dei cattolici impegnati politicamente nell'ambito del movimento che nel Dopoguerra, quando ero seminarista, ha dato vita anche a partiti, alla Democrazia Cristiana. Mi riferisco a una politica da elaborare per cercare di attuare un progetto di civiltà umanistica seria, non solo a livello nazionale».

Viaggia per l'Italia su mandato della Cei?

«Quello di un rinnovato interesse dei cattolici alla politica è un auspicio della Cei, ripetuto dal presidente dei vescovi, cardinale Gualtiero Bassetti in varie occasioni,



Monsignor Gastone Simoni all'incontro a Genova

GENTILE

sottolineando ora un aspetto ora un altro, con la prospettiva di una ripresa di interesse alla politica».

Si è confrontato con lui?

«A livello di amicizia, certo. E capisco che come vescovo ho una ragione in più per essere discreto e attento, proprio

per non compromettere la figura episcopale. Ma sono preoccupato anche del fatto che i cattolici che vivono nelle diocesi e nelle parrocchie possano avere un riferimento convincente sul piano politico. Oggi mi pare che ci siano delle passioni, magari partigia-

ne, ma non sono certo che le persone che vogliono ragionare possano fare una scelta convinta».

C'è il rischio della disaffezione dei giovani ai temi della politica?

«Sì, non solo dei giovani».

Il cardinale Angelo Bagnasco ha detto che non gli piacciono gli "ismi" ma bisogna guardare alle ragioni all'origine dei movimenti.

«Ha ragione, populismi e nazionalismi non mi piacciono. Ma posso spiegarmi e rendermi conto delle ragioni del loro successo elettorale: disagio, delusione, problemi insoliti e aggravati, impoverimento. E allora, di fronte a questo, capisci la rivolta del popolo contro le élite».

Lei sogna un nuovo partito cattolico?

«Un partito cattolico no, un partito dei cattolici assolutamente no. Penso invece a un partito di laici ispirato a valori cristiani che non sono solo

cattolici, le parole di don Sturzo, che poi sono le stesse del Concilio Vaticano II, sono estremamente attuali».

Ne ha parlato con Papa Francesco?

«Una volta in udienza gli ho confidato quello che stavo facendo, e mi ha incoraggiato».

E con i suoi confratelli vescovi?

«Mi sono confrontato con il vescovo di Bari, Francesco Caccucci, con il vostro cardinale Bagnasco ma solo al telefono, con monsignor Mario Toso, il salesiano vescovo di Faenza, e l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, che presiede la commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro».

C'è un vento di politica nuova che soffia nella Chiesa?

«Da due anni a questa parte sì, c'è un interesse rinato. Non c'è uniformità ma c'è sicuramente interesse».

Vedremo un nuovo simbolo di partito prossimamente alle elezioni?

«C'è questo movimento "Insieme" che col tempo aspira a dare vita a un partito di ispirazione cristiana, promosso dai cattolici, aperto anche a chi non ha fede. Ma non un partito cattolico o dei cattolici». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI